

## ARCHEOLOGIA

# Quella terribile peste che decimò Alghero alla fine del Cinquecento

*Marco Milanese ripercorre in un volume le attività di scavo portate avanti nel cimitero di San Michele*

di Antonio Meloni

**ALGHERO** Una terribile pestilenza semina distruzione e morte in un villaggio sulla costa della Sardegna. A nulla valgono i tentativi di arginare la tremenda epidemia che decima buona parte di quella piccola comunità. Ai superstiti

non resta che dare pietosa sepoltura ai tantissimi cadaveri e raccomandare le loro anime a Dio. Siamo sul finire del Cinquecento, tra le mura di quello che, con ogni probabilità, è il primo nucleo della città di Alghero.

Cinquecento anni dopo, il dramma di quegli uomini torna alla luce per caso, quando nell'estate del 2008 una squadra di operai, durante un intervento di manutenzione nell'area di San Michele, scopre i resti di

**Una scoperta che ha restituito gli scheletri di oltre 600 persone**

quello che si rivelerà uno dei più estesi cimiteri italiani di epoca medievale. Sembra la trama di un bestseller del filone storico, invece è l'esito di una straordinaria campagna di scavo documentata nel volume «Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero», di Marco Milanese. Trecentonovantadue pagine avvincenti per

raccontare la storia di una scoperta di grande rilevanza scientifica.

Le indagini vengono affidate alla direzione di Marco Milanese, ordinario di archeologia urbana e medievale nell'ateneo sassarese, nonché docente della scuola di specializzazione in archeologia di Pisa. Gli scavi, realizzati nel periodo giugno 2008-settembre 2009, rappresentano il frutto della collaborazione tra il comune di Alghero, la soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro, e l'università di Sassari. Ritrovamento unico nel suo genere in Europa, che evidenzia subito l'area di sepoltura relativa a una drammatica pestilenza della fine del Cinquecento. Diventa presto un caso gior-



nalistico che suscita vivo interesse nella stampa regionale e nazionale (Linea Blu, Superquark). La scoperta che a oggi ha restituito i resti scheletrici di oltre 600 individui, «rappresenta — spiega il volume — una straordinaria occasione di monitoraggio biologico e antropologico dei caratteri della popolazione algherese nel periodo compreso fra il 1200 e il 1600, in una città che ha visto, nel corso della sua storia, trasformazioni etniche gradualmente o tra-

umatiche, dai sardi ai genovesi, ai catalani, con un progressivo processo di sardizzazione della colonia catalana». Una scoperta «che permette anche — dice Marco Milanese — di ricostruire le vicende socio-antropologiche di una comunità dinamica e laboriosa». I rapporti sociali, gli scambi con l'esterno e le attività svolte all'interno di quel piccolo consorzio umano. Per l'eccezionalità del ritrovamento, le università di Barcellona, Torino e Pisa,

Un'immagine degli scavi nel cimitero di San Michele